

Legittime le domande per ottenere alloggi pubblici

Case a coppie gay Sì del governo

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il governo conferma: non solo le famiglie di fatto ma anche le unioni stabili di coppie formate da persone dello stesso sesso sono legittimate esattamente quanto quelle «tradizionali» a chiedere e ad ottenere l'assegnazione di alloggi pubblici e di edilizia residenziale. «Cioè anche gli omosessuali e le lesbiche», aveva tuonato ieri mattina nell'aula di Montecitorio il deputato Ccd-Cdu Luca Volontè manifestando in un'interrogazione tutto il suo sdegno perché in questo senso estensivo si sono già espresse le regioni Piemonte e Abruzzo. Risposta secca del sottosegretario ai Lavori pubblici, Antonio Bargone: il governo non intende interferire nella libera determinazione delle regioni, tanto più che una delibera del Cipe, non contestata in alcuna sede, lascia ad esse «ampia discrezionalità» nella definizione di «nucleo familiare» ai fini appunto dell'assegnazione degli alloggi.

Per sottolineare il pieno diritto anche delle coppie gay all'assegnazione di alloggi pubblici, Bargone ha fatto ampio riferimento alla lettera e allo spirito della decisione presa dal Cipe nel già lontano 13 marzo '95. È vero che la delibera individua nel «nucleo familiare» la famiglia «costituita dai coniugi, dai figli legittimi naturali, riconosciuti e adottivi, e dagli affiliati» ma include esplicitamente nel nucleo stesso anche «il convivente more uxorio purché la stabile convivenza duri da almeno due anni prima dalla data di pubblicazione del ban-

do di concorso». Di più: la delibera prevede («esplicitamente», ha tenuto a sottolineare il sottosegretario Bargone) che possono essere considerati componenti il nucleo familiare «anche persone non legate da vincoli di parentela o affinità, qualora la convivenza abbia carattere di stabilità e sia finalizzata alla reciproca assistenza morale e materiale, secondo norme da definire a cura delle regioni».

Quindi nessuno scandalo o ipocrito stupore: «La delibera lascia alla regione ampia discrezionalità nella definizione del "nucleo familiare", e il governo - ha fatto intendere Bargone - non intende metter bocca nelle decisioni che hanno già preso o intendono prendere le regioni (si sa che dopo Piemonte e Abruzzo altre si apprestano a farlo, nella stessa logica della comprensione e della tolleranza civile) se non per garantire l'applicazione rigorosa della delibera che «mira dichiaratamente ad assicurare adeguata tutela solo ai nuclei stabili e istituiti a fini di assistenza morale e materiale dei componenti». Come dire: se il famoso «nucleo» è stabile, non deve interessare affatto se a comporla siano due coniugi o una coppia di fatto, foss'anche omosessuale, come del resto è già in alcuni casi di assegnatori di alloggi. Di fronte a tanta nettezza, all'interrogante Volontè non è restato altro che dirsi «mortificato» della risposta: facendo appello (del tutto a sproposito) alla Costituzione, per lui chiamasi famiglia solo quella fondata sul matrimonio.



L'INTERVISTA

Grillini: «Riconoscete le unioni civili»

ROMA. «Ma insomma, questi del Ccd e del Cdu proprio non hanno niente da fare che mettersi a tormentare i gay?».

La domanda è di Franco Grillini, segretario dell'Arci-gay e persona paziente e tollerante che però, di fronte a quest'ennesima tappa della lunga guerra dei partiti di Buttiglione e Casini contro le coppie gay, la pazienza la perde.

Allora, Grillini, una prima battaglia l'avete vinta, il sottosegretario Bargone ha pienamente riconosciuto il diritto delle coppie gay a vedersi assegnato un alloggio pubblico. C'è materia per essere soddisfatto.

Certamente, soddisfatto sì, ma solo in parte, e spiego perché. Il problema del Ccd, del Cdu e di certi ambienti cattolici è quello del concetto di famiglia. Questi signori pretendono di imporre per legge il concetto cattolico di famiglia. Questa è una pretesa assurda, perché ognuno si fa la famiglia che crede. I cattolici se la fanno secondo la loro morale, altri cittadini si fanno la famiglia a partire dalle

«La posizione di Ccd e Cdu contro l'assegnazione di alloggi pubblici alle coppie gay è il frutto di una ossessione sessuofobica». Franco Grillini, segretario dell'Arci-gay è soddisfatto per la presa di posizione di Bargone e attacca Casini e Buttiglione. «Stanno facendo una campagna falsa: non c'è una coppia gay che abbia avuto un alloggio pubblico». L'Osservatore Romano: «L'unico modello di famiglia da sostenere è quello costituito da una coppia regolare».

proprie esigenze personali e dalla propria coscienza.

Lei dice che non si tratta solo di alloggi pubblici, che siamo di fronte ad una battaglia di carattere ideologico.

È proprio così. Bargone evita chiaramente di entrare in questa querelle, ricorda l'esistenza di una delibera del Cipe che parla chiaro e che dice che bisogna dare una casa a tutti quelli che ne hanno bisogno. E questo è il punto nodale. Il resto è pura allarmante ossessione.

Lei sta accusando Buttiglione e

Casini di essere dei sessuofobi?

Io non accuso nessuno, ma qui è sempre la stessa storia, si tratti della campagna contro l'Aids, della campagna per i diritti: sembra che questi non abbiano niente di meglio da fare nella vita che tormentare gli omosessuali. Si tratta di una ossessione al limite del patologico. Una storia che si ripete nei consigli comunali, nelle regioni, non se ne può più. Sembrano i pretoriani della morale che fu, impegnati come sono ad agitare campagne demagogiche, false.

Ad esempio?



Enrico Natoli

Quella sugli alloggi pubblici. Sono quattro anni, a partire dalla proposta del comune di Bologna, che si fanno campagne demagogiche sui privilegi alle coppie gay nell'assegnazione delle case. È tutto falso: non c'è una coppia gay, una sola, che in quattro anni possa dire di aver ottenuto un alloggio pubblico pur mettendosi in graduatoria, pur lavorando, pur avendo pagato le tasse con regolarità, pur essendo dei cittadini italiani. Si discute sulla nulla.

Sul diritto della coppia gay a desiderare un alloggio di edilizia residenziale pubblica.

Sì, ed è una inutile e spiacevole discussione di principio. Nella delibera del Cipe si dice una cosa banale, sintetizzo: qualsiasi cittadino in stato di bisogno ha diritto a chiedere un alloggio di edilizia pubblica. Quando Ccd e Cdu dicono che tutti i cittadini hanno questo diritto tranne i gay, fanno del volgare e squallido razzismo. Poi tirano in ballo la Costituzione, e continuano a sbagliare. Perché l'articolo 29 della Costituzione

non parla di matrimonio uomo donna, ma di matrimonio puro e semplice, nella lettera non c'è scritto. Se il problema è il matrimonio, noi diciamo dateci il matrimonio, siamo disposti a sposarci, non abbiamo problemi.

A quel punto a Casini e Buttiglione verrebbe l'orticaria.

Pazienza, si cureanno. Ccd e Cdu non possono dire non vi diamo il matrimonio, e non vi diamo la casa perché non siete sposati.

È singolare, però, che una questione di diritti civili così ampia, come quella sui diritti dei gay, debba essere affrontata dal sottosegretario ai Lavori Pubblici.

Non c'è dubbio, governo, parlamento e forze politiche dovrebbero avere più coraggio. Da tempo giace in Parlamento la nostra proposta di legge sulle unioni civili, l'abbiamo discussa col presidente della Commissione giustizia. Ci sono proposte di legge, presentate a Montecitorio da Vendola e Gloria Bufò, al Senato da Manconi, che risolverebbero la questione dei conviventi. □ E.F.

Accordo vicino sulle mega-università

Atenei, a rischio borse di studio

Nel collegato alla Finanziaria ci sarà anche il decreto per il decongestionamento dei mega-atenei. Ieri il ministro ha avuto il via libera dai rettori della Statale di Milano, della Federico II di Napoli e da ultimo anche dal rettore della Sapienza Giorgio Tecce che aveva gridato alla lesa autonomia. Intanto la Cgil denuncia: «A rischio le borse di studio per gli studenti universitari». Le Regioni chiedono l'abolizione del vincolo di destinazione delle tasse regionali.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. A tappe forzate il ministero dell'Università sta mettendo a punto la soluzione per i mega-atenei. Oggi nel collegato alla Finanziaria ci sarà un decreto che autorizza il ministro ad avviare il processo di razionalizzazione delle università sovraffollate. Ma, se una grana sta per chiudersi, un'altra se ne prepara sul tavolo del ministro Luigi Berlinguer.

Borse di studio a rischio

È uno dei risultati che si sta profilando nel lavoro di taglia e cuci che prelude alla manovra che deve far quadrare i conti dello Stato. A puntare il dito sui lavori in corso è la Cgil Formazione e ricerca: «La prima legge Finanziaria del governo Prodi rischia di configurarsi come l'inizio di una drastica riduzione del diritto allo studio, in aperto contrasto con gli impegni assunti dallo stesso governo nell'accordo per il lavoro appena siglato». Su pressione della Conferenza delle Regioni sta per saltare, infatti, il vincolo che destina la quota regionale per il diritto allo studio e esclusivamente all'erogazione delle borse di studio.

Il vincolo era stato introdotto nella scorsa finanziaria proprio per aumentare il numero del borse di studio. Una tassa pagata dagli studenti direttamente alle Regioni e non più, come avveniva nel passato, alle università che dovevano a loro volta stornarle quali contributi regionali. Cosa che non sempre avveniva.

Nel '95 le borse di studio erogate sono state 44mila, secondo delle stime nel '96, grazie al nuovo meccanismo introdotto, saranno oltre 70mila. In pratica sono quasi raddoppiate, benché restiamo lontanissimi dalle 480mila borse, erogate ogni anno dalla Germania, e lontani dalla media europea che è di 250mila. «Se la normativa verrà cambiata», denuncia l'Unione degli studenti universitari - non resteranno che le briciole per le borse di studio, che nella situazione attuale, sono i soli interventi in grado di migliorare l'equità del sistema».

«Noi eravamo convinti di aver fatto un gran passo avanti», afferma Andrea Ranieri segretario nazionale della Federazione Formazione e ricerca Cgil - con l'inserimento nell'intesa di luglio di un fondo nazionale aggiuntivo e perequativo per il diritto

allo studio. Sarebbe grave che per un conflitto che riguarda governo e Regioni a pagare fossero gli studenti».

Non più mega-atenei

Ieri il via libera al ministro è arrivato dai rettori della Statale di Milano, della Federico II di Napoli e delle università del Lazio. E da ultimo, in un incontro a quattrocchi, pace è stata fatta anche tra il ministro e il rettore della Sapienza, Giorgio Tecce, l'unico ad avere gridato alla lesa autonomia universitaria di fronte al provvedimento in cantiere. In uno stringato comunicato il ministero dell'Università fa sapere che «La linea del governo per risolvere i problemi dei mega-atenei trova crescenti consensi, come trovano consenso le procedure individuate, in tutto il mondo accademico, compresa la Sapienza». Insomma, da potenza a potenza un reciproco riconoscimento dei rispettivi ruoli: al ministro quello di intervenire affinché si rispetti la norma che fissa in 40mila il tetto degli studenti per ateneo; alle università quello di individuare il progetto di suddivisione interna.

I modi in cui quello che in burocratese viene definita la «progressiva separazione organica» delle grandi università, potranno essere diversi purché il risultato finale sia il decongestionamento. Fulvio Tessitore, rettore della Federico II di Napoli insiste su questi tre concetti: «non uniformità, sistema regionale e differenziazione dell'offerta». Insomma, Napoli è Milano e Milano non è Roma. «Il nostro paese è pluricentrico e non tenerne conto significa votarsi al fallimento». Lo statuto delle Federico II ha già previsto la riarticolazione in tre poli omogenei: scienze umanistiche, scienze della vita e polo tecnologico.

Dal prossimo anno La Statale di Milano è pronta a decongestionare la città universitaria, l'area della Bicocca potrà ospitare a regime 30mila studenti. In base al criterio della non uniformità Milano seguirà la strada dello sdoppiamento non quella dei poli. E per il rettore Paolo Mantegazza «il ministro non ha imposto nulla, ha solo individuato uno strumento che consente di risolvere il problema dei mega-atenei».

Si uccide agente sospettato di aver tentato una rapina

Un giovane agente della polizia ferroviaria si è suicidato ieri mattina nella sua abitazione di Varigotti, nella riviera ligure di ponente, mentre i carabinieri - che lo sospettavano autore di una rapina - suonavano alla porta. Protagonista della vicenda il ventitreenne Federico Bigoni, in forza presso la Polifer di Orbasano e residente a Carmagnola, nel torinese. Il giovane da qualche tempo era oppresso da gravissimi problemi di natura economica: pare che avesse accumulato debiti di gioco e scommesse perdute alle corse dei cavalli per una cinquantina di milioni. Una situazione che lo tormentava al punto da averlo ridotto alla disperazione. Ultimamente aveva preso un periodo di congedo e lunedì scorso avrebbe dovuto rientrare in servizio. Ma a Orbasano non lo avevano visto e i colleghi, essendosi ormai resi conto delle sue precarie condizioni psicologiche, avevano diramato una sorta di allarme, esteso anche alle altre forze dell'ordine. Tra l'altro avevano segnalato che Bigoni avrebbe potuto trovarsi nella sua seconda casa di Varigotti. Quando la segnalazione è giunta a Savona i carabinieri si sono ricordati di averlo recentemente fermato e identificato proprio a Varigotti, nel corso di un normale controllo di routine.

Di Pietro: stop a 17 manager inquisiti

Coinvolti in Tangentopoli, l'Anas li stava reintegrando

Bloccati dal ministro Di Pietro i grotteschi tentativi di reintegrare negli incarichi 17 dirigenti Anas (tra cui quattro direttori generali) inquisiti per Tangentopoli. L'azienda delle strade - ha rivelato alla Camera il sottosegretario ai Lavori pubblici, Bargone - le aveva provate tutte per riammetterli in servizio, e in quasi tutti i casi c'era pure già riuscita. Si è dovuti intervenire d'autorità: «Sospese tutte le reintegrazioni, e reggenti al posto dei mega-direttori sotto processo».

ROMA. Delle due una: maliziosa o (sottilmente) provocatoria la domanda posta ieri nell'aula di Montecitorio: «Che per caso - aveva chiesto Gustavo Selva, An - sono stati reintegrati alla chetichella nei loro incarichi gli alti funzionari dell'Anas indagati e persino arrestati per Tangentopoli, compresi quelli indagati a suo tempo proprio dall'allora dottore ed oggi ministro Antonio Di Pietro?». La risposta, delegata al sottosegretario Antonio Bargone, non solo ha fugato il sospetto: tutti gli inquisiti restano «sospesi». Ma ha rivelato l'indecoroso lavoro condotto dall'Azienda per le strade statali - con la copertura dell'Avvocatura dello Stato, ma bloccato in extremis dal ministero - per recuperare gli inquisiti, restituirli loro un incarico adeguato, insomma chiudere, appunto alla chetichella,

la fastidiosa partita degli imputati-Anas.

A partire dunque dal '92, «ben 12 procure della repubblica hanno sottoposto ad indagini e misure restrittive 17 dirigenti dell'Anas. Solo «inizialmente» tutti costoro erano stati sospesi dal servizio. Poi è venuto il bello. Secondo quanto «fatto presente dall'Anas al ministero che chiedeva lumi, «successivamente» si è proceduto ad un esame «delle varie posizioni, sulla base di consultazioni e di concerto con l'Avvocatura generale dello Stato». Perché questo ripensamento, del tutto anomalo? Beh, ha sempre «fatto presente l'Anas», che volete? «La complessità e i tempi delle indagini hanno creato all'Azienda comprensibili difficoltà per il perseguimento e l'adempimento dei compiti d'istitu-

to». Tanto più che «il perdurare delle sospensioni e l'incertezza sugli esiti dei procedimenti» (e qui Bargone è parso ancor più prender con le molle e riferire logiche inammissibili) comportava «un potenziale aggravio delle spese per somme non percepite e maggiori oneri legali, a fronte di mancate prestazioni lavorative».

Che ti inventano allora all'Anas dopo «copiose consultazioni con l'Avvocatura»? Ti inventano, e adottano, due criteri: «riammissione in servizio, decorsi 18 mesi dalla data di sospensione in via obbligatoria, per quei soggetti indagati per ipotesi di reato quali la truffa, l'abuso d'ufficio e il falso»; e «riammissione in servizio, decorsi 24 mesi dalla data della sospensione dal servizio in via obbligatoria, per quei soggetti indagati per corruzione e concussione». Ora: dei diciassette alti dirigenti, sette sono stati già rinviati a giudizio, per altri nove il rinvio a giudizio è stato richiesto, uno infine è stato condannato con sentenza di patteggiamento passata in giudicato e quindi destituito dal servizio. Un unico residuo scrupolo: l'Anas segnala «doverosamente» al ministero che i 16 «sono stati preposti in sedi e con mansioni diverse rispetto a quelle svolte al momento dell'apertura

del procedimento penale».

Bargone insiste: «Quanto sopra è stato riferito dall'Anas». E deve avere tanto impressionato il neoministro Di Pietro da spingerlo subito (e questo era già noto) a dare disposizione all'amministratore dell'Anas perché venissero «congelate tutte le nomine e le assegnazioni di posizioni dirigenziali» riguardanti gli inquisiti. Ma alla luce di quanto deve essere successo (o più probabilmente non è successo) in questi ultimi mesi, il «congelamento» si è trasformato d'imperio in qualcosa di più severo: «In attesa di una definitiva direttiva che disciplini con rigore e trasparenza l'attribuzione di funzioni dirigenziali e non all'Anas» tutte le «nomine e assegnazioni in corso» riguardanti i sedici inquisiti sono state «sospese» e quattro delle sedi centrali dell'azienda, dove evidentemente dovevano tornare quattro inquisiti, «sono state provvisoriamente attribuite a coordinatori reggenti». Alla fine di così illuminante racconto, Bargone chiosa: «Ecco perché il ministro ha sottoposto all'esame del collega Bassanini (Funzione pubblica) una bozza di disegno di legge relativo all'istituzione di una apposita Authority per la tutela della moralità amministrativa». □ G.F.P.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
IME Numero Verde **167-341143**

consiag Bando di gara per estratto

Il Consiag, Consorzio Intercomunale Acqua, Gas e Pubblici Servizi - via F. Targetti, 26 - 50047 Prato - Tel. 0574/4571 - Telefax 0574/457421 - intende procedere a licitazione privata per l'appalto dei lavori di: *manutenzione ed estensione delle reti e degli impianti acqua e gas nel territorio dei Comuni di Scandicci, Signa, Lastra a Signa e Montespertoli.*

Importo a base d'appalto L. 4.980.000.000= finanziato con mezzi di bilancio. La durata del contratto è prevista in 24 mesi.

Iscrizione A.N.C. cat. 10/A L. 6.000.000.000 e cat. 10/C Lire 3.000.000.000=.

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 21), comma 1, della L. 109/94 e cioè con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi posto a base di gara, procedendo all'esclusione automatica dalla gara delle offerte che presentino una percentuale di ribasso che superi di oltre 1/3 la media aritmetica dei ribassi di tutte le offerte ammesse (comma 1bis, art. 21 L. n. 109/94).

Data di scadenza della domanda 15.10.96. Il bando integrale è reperibile presso il Settore Approvvigionamenti del Consiag e sarà pubblicato sul foglio inserzioni della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana del 25.9.96 n. 225.

Il Presidente
 Daniele Paneratti

Il Direttore
 Ing. Claudio Morosi